

Eminenza,

la sua presenza qui al Pio Albergo Trivulzio scandisce, come Arcivescovo di Milano, gli anni, uno dopo l'altro, con quei sapori e quei gusti diversi di ognuno. Le persone che si riferiscono a questo luogo rappresentano una fetta degli abitanti di Milano: è il luogo insieme a tanti altri che risponde alle domande legate alla cura, alla riabilitazione, all'assistenza. L'Istituto, sia allora in via della Signora che qui ora, ha accompagnato per 245 anni la storia di Milano. Ci auguriamo che ne possa raccontare ancora testimoniando sempre sensibilità, professionalità, umanità.

Gli eventi esterni al Trivulzio si ripercuotono in qualche modo nella sua vita interna. Penso, per esempio, all'Esposizione Universale, al Sinodo sulla Famiglia, all'indizione del Giubileo.

L'Expo ha posto al centro il nutrire il corpo e il dare nutrimento a tutti. La riflessione ha toccato anche noi invitandoci a considerare il nostro rapporto con il cibo che qui viene offerto: la modalità, la quantità, lo spreco, lo scarto. Il cibo va oltre il valore nutrizionale e raggiunge la persona nel suo essere tale. In questa relazione rientra il nutrimento spirituale come parola, come gesti, come riti. Ringrazio qui volontari e ministri straordinari dell'Eucaristia. Con la loro collaborazione possiamo raggiungere ogni ospite e paziente. Io non ho visitato l'Expo. Ma l'ho vissuto intensamente attraverso molti mezzi di comunicazione. Mi piace pensare il Trivulzio come un padiglione speciale di esso con i suoi visitatori di sempre (parenti, amici, conoscenti, volontari). Un padiglione che ha al centro l'uomo e tutti gli uomini. E' un luogo questo, come l'Expo, per chi ne cerca il significato e si lascia scuotere la coscienza.

Secondo evento la Famiglia. Il Sinodo ha rimesso sul tavolo le sue problematiche più scottanti. Senza paura. Con il coraggio di affrontarle. E' stato, e lo sarà ancora, un'occasione per interrogarsi sulle relazioni affettive, familiari e sulle ferite riportate o curate. Le emozioni sulla famiglia non sono finite. Continuano a rimescolarsi con nostalgia, desiderio, preghiera. Riportiamo dentro di noi, ospiti degenti personale, attese e speranze non da spettatori ma da protagonisti che cercano risposte in un mondo frantumato da esigenze individualistiche. La sfida è aperta e responsabilizza tutti.

Il terzo evento è l'Anno Santo della Misericordia... iniziato da poco. Ne percepisco l'interesse, da parte di molti. L'icona della Porta Santa interpella le porte dei cuori. Anche noi abbiamo molte porte da varcare: quella della nostra casa, dei nostri reparti, della vecchiaia, della malattia, della vita, delle molteplici chiusure. Abbiamo bisogno di muoverci dalla nostra condizione di malati, di anziani per non rimanere nel chiuso dei nostri limiti e del futuro. Tu, Signore, ti fai incontro per farci assaporare una libertà talvolta pesante e amara ma vera. L'unica libertà che può proiettare luce alle generazioni che ci seguono.

Ci rivolgiamo a lei, Eminenza, perché ci offra un pensiero da condividere in questa nostra realtà.

Sostiamo ora sull'evento del Natale perché, come ci verrà letto nel testo tratto da S. Bernardo da Chiaravalle, "la nostra anima si scioglia davanti al Verbo che si è fatto carne", venuto per promuovere un buon nutrimento da condividere, un cuore sensibile ai problemi delle famiglie. Porte che si aprono all'accoglienza, al perdono. Temi che debbono farci sentire vivi, interessanti e interessati al mondo. Non ripiegati su noi stessi. (don Carlo)